

lavoro & professioni

44,9 PER CENTO È la crescita degli stipendi dei dirigenti di Poste italiane tra il 2005 e il 2013, secondo una ricerca presentata dalla Uil

CON L'INIZIO DELLA CRISI QUESTA CATEGORIA È ENTRATA IN SOFFERENZA: IL REDDITO MEDIO È INFATTI IN CONTINUA RIDUZIONE MENTRE CRESCE IL NUMERO DEGLI ISCRITTI. MOLTI ESPULSI DAL LAVORO DIPENDENTE STANNO PROVANDO A SVOLGERE LA LIBERA PROFESSIONE

Massimiliano Di Pace

Roma
La speranza è nel nuovo Codice degli appalti. Da lì potrebbe arrivare una spinta alla professione di ingegnere. Con l'inizio della crisi questa categoria è entrata in sofferenza: il reddito medio è infatti in continua riduzione. Tutto questo mentre cresce il numero degli iscritti al Consiglio nazionale. Sembra un'anomalia: perché tanti cercano di fare una professione che rende sempre di meno?

Il fatto è, come spiegano dal Cni, che la crescita degli ingegneri professionisti è dovuta sostanzialmente a persone con più di 35 anni, che evidentemente lavoravano, e una volta usciti dall'azienda hanno provato a rientrare nel mondo del lavoro attraverso la libera professione.

D'altronde il numero di giovani ingegneri (con meno di 35 anni) neoiscritti a Inarcassa (l'ente previdenziale degli ingegneri) è in forte calo: dai 4mila del 2005 ai 2.700 del 2014. Tale squilibrio generazionale, oltre a essere un segnale di malessere del sistema economico, costituisce un serio rischio per l'equilibrio previdenziale di Inarcassa, perché presto si avranno molti pensionati e pochi iscritti.

Ma quanti sono oggi gli ingegneri? Secondo il Cni operano in Italia circa 400mila ingegneri, ma quelli iscritti all'albo sono poco più della metà: 238mila. Di questi, sono in 103mila a svolgere la libera professione, ma sono solo in 78mila quelli che si dedicano interamente al studio, essendo i restanti lavoratori dipendenti che svolgono anche attività libero-professionale.

Pertanto, vi sono iscritti all'ordine professionale che non effettuano la libera professione. «La ragione - spiega Armando Zambrano, Presidente del Cni - è che molti ingegneri si iscrivono all'ordine sia per un senso di appartenenza, sia per avere una forma di sicurezza, poiché, in caso di cessazione del lavoro dipendente, possono così avere una nuova fonte di reddito».

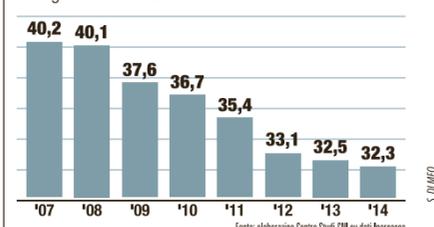
Lo conferma Marco Pugliese, un ingegnere iscritto all'ordine che lavora in una società municipalizzata: «Subito dopo la laurea mi iscrissi all'ordine sia perché ancora non sapevo quale carriera avrei intrapreso, sia perché in molti concorsi pubblici l'iscrizione è un requisito, se poi si deve

Nel nuovo Codice appalti le speranze degli ingegneri



INGEGNERI, IL REDDITO PROCAPITE

In migliaia di euro annui



Armando Zambrano, presidente degli ingegneri



svolgere l'attività di direzione dei lavori o di collaudo».

Di certo, rispetto al 2000, il numero di ingegneri che esercitano la libera professione è raddoppiato: da 55mila ai 103mila attuali. Al tempo stesso, però, il fatturato complessivo di tutta la categoria è passato dai 2,5 miliardi di euro

del 2000 ai 3 miliardi del 2014, raggiungendo il massimo di 3,7 nel 2008, l'ultimo anno prima della crisi economica. Dunque, se in 15 anni il fatturato è cresciuto del 20%, il numero di professionisti è aumentato di quasi il 100%.

Questa dinamica insoddisfacciente del business si è riflessa inevitabilmente sul reddito medio: dai 40mila euro lordi guadagnati nel 2008 si è passati ai 32mila del 2014. «Il motivo di tale decrescita - chiosa Zambrano - è che da diversi anni è crollato il settore civile, ossia l'edilizia e le infrastrutture, e i nuovi settori di intervento degli ingegneri, come l'ambiente, il risparmio energetico, gli impianti industriali, l'informatica, la sanità, non sono stati sufficienti a rimpiazzare il business derivante dalle costruzioni».

Oltre che dal blocco degli inve-

Nei grafici qui a fianco, il volume dei ricavi degli studi di ingegneria, in forte calo dal 2008 al 2014, e il numero dei professionisti iscritti all'albo nel corso degli ultimi anni, numero che invece sorprendentemente continua a salire seppur con intensità minore rispetto al periodo che va dal 2000 al 2008



(IL CASO)

Architetti: "Vogliamo più libertà progettuale"

PER TOMASI, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE INARCASSA, I MASTERPLAN DELLE OPERE PUBBLICHE SONO AFFIDATI SOLO IN POCHI CASI AGLI STUDI PROFESSIONALI

Eugenio Occorsio

Lo snodo è solo apparentemente marginale: «Da questa riforma degli appalti, che si auspica sia l'ultima per molti anni dopo le tante revisioni del passato, ci aspettiamo l'attribuzione di piena dignità alla fase progettuale», spiega Andrea Tomasi, presidente della fondazione Inarcassa (architetti e ingegneri liberi professionisti). «Invece, malgrado le affermazioni del governo, è l'ennesima occasione perduta. Troppo frammentate nel testo del decreto attuativo del 3 marzo sono le disposizioni su questa fase, non distinta dalle forniture di altri servizi, tipo infermieristici o di mensa».



Andrea Tomasi, presidente Fondazione Inarcassa

Gli architetti contestano tra l'altro l'articolo 23, che prevede che per le opere di particolare rilevanza architettonica e funzionale i progetti siano affidati alle strutture esistenti negli enti appaltanti e solo in subordine si possa ricorrere allo strumento del concorso di progettazione. «Altro punto non risolto a dispetto delle comunicazioni ufficiali, è quello delle gare al massimo ribasso. Nelle offerte economicamente più vantaggiose sono ancora generici i parametri reputazionali per vincere una gara senza aver necessariamente presentato l'offerta più bassa. E non si dà adeguato spazio al meccanismo dei "concorsi", nel senso che non si garantisce l'aggiudicazione dell'appalto allo studio che presenta il progetto più convincente». Altro punto debole rimasto nei decreti approvati dal consiglio dei Ministri è quello del cosiddetto "avvalimento", la pratica secondo la quale un giovane architetto "affitta" a pagamento i requisiti di affidabilità tecnica di uno studio affermato e con questo stratagemma si aggiudica la commessa. «Una procedura sleale e poco garantista per la stazione appaltante ma molto diffusa, che secondo noi dovrebbe essere abolita».

KELLY®